

# Almanacco

dei poeti e della poesia  
contemporanea



## ■ Napoli!

Napoli è l'unica città del Mezzogiorno. Tutte le altre sono paesi di provincia, più o meno grandi. L'unica, del nostro meridione, che possiamo paragonare alle grandi città del mondo, a Parigi, Berlino, Londra, Barcellona. Come esse, è un universo complesso, con una storia che continuamente ricorda e distrugge sé stessa, e continuamente produce vita e cultura. Impossibile dirne qualcosa in due parole. Perché Napoli, come tutte le vere città del mondo, non è una, ma tante. Chiunque dirà qualcosa di Napoli,

fosse anche il suo cittadino più antico e affezionato, ne fisserà solo una parte, una faccia, la sua. Cosa c'entra Via Chiaia con Scampia, la riviera del porto con quella di Mergellina? Cos'ha a che fare Posillipo con Sanità, il Vomero con l'espansione orientale dopo il Centro Direzionale, i rioni periferici e quello dei decumani, ognuno diverso dall'altro oltretutto? Non si tratta solo di urbanistica, ma di umanistica.

Rimango attaccato dunque al mio metodo di farmi accompagnare anche in questo caso da un poeta, anzi due: Edoardo Sant'Elia e Francesco Filia. Col primo vanto una lunga amicizia: saggista e poeta, ...attualmente insegna presso l'Università "Suor Orsola Benincasa" una disciplina da lui fondata: *Filosofia delle narrazioni contemporanee*. L'ultimo libro che ho letto, frutto dei suoi studi e dei suoi corsi, si intitola *L'età degli eroi, filosofia e mitologia 'dell'umano' nei western diretti da Clint Eastwood*. Edoardo ha realizzato due grandi cicli di pubblicazioni a progetto: sedici numeri della rivista di poesia contemporanea "Il rosso e il nero" e otto numeri de "La freccia e il cerchio", un annuale di filosofia, letteratura, linguaggi. Ogni volta non ha mancato di chiedermi di collaborare con testi miei.

Ricordo alcune incantevoli passeggiate per Napoli con Edoardo Sant'Elia. Una volta, camminando nel Chiostro maiolicato di Santa Chiara, si fermò e mi disse: "Immagina questo luogo inserito nella Napoli di cento anni fa: qui il silenzio, la contemplazione, l'assoluto, e fuori, a circondarlo, la vita della città, i mercanti, i carretti, le urla la vitalità di un popolo unico al mondo".

In questo viaggio io e Fiorella siamo ospitati da Edoardo al Circolo Nautico Posillipo, fondato nel 1925, quello degli undici scudetti di pallanuoto (quindi una delle vette nazionali di questo sport) e di una tradizione sportiva invidiabile. Edoardo ci tiene giustamente a farci conoscere anche questo aspetto di Napoli. Per lui la città vive ancora sotto l'ombrello antropologico dell'incontro tra popolo e nobiltà. La nobiltà che unisce i veri napoletani è lo stile, l'onore della cosa

fatta bene: ci racconta del suo ebanista, di Fafele il personaggio-pizzaiolo di Domenico Rea, delle opere in cui la fiamma di questo spirito partenopeo è tenuto accesa, in particolare il poeta Ferdinando Russo, che considera un suo riferimento, l'antagonista popolare di Salvatore di Giacomo. Ci ricorda di nuovo Domenico Rea, la storia del cafone inurbato, la straordinaria ricchezza umana di una città in cui sono tutti figli del teatro napoletano, quello che arriva naturalmente fino a Eduardo; teatro figlio a sua volta di quello greco e spagnolo assieme.

La poesia di Edoardo Sant'Elia mi accompagna da tempo. Uso spesso suoi testi a scuola, per insegnare la poesia a bambini e ragazzi, dalla primaria all'università. Si tratta di un poeta che non ha perduto il ritmo della tradizione metrica napoletana e italiana, né la nettezza piena di ragione e di canto che può scaturire dalla parola, e neppure la fiducia nel rapporto che la parola ha con il mondo, ad esempio gli oggetti del mondo. Attento ardentemente che pubblichi la sua trilogia proprio su questo tema. "Ma i poeti razionali sono pochi a Napoli" mi risponde con un po' di sfiducia, quando gli ricordo che la sua città ha una filigrana illuminista, da opporre al pregiudizio folcloristico che tanti hanno di Napoli. La quale è questo e quello, in realtà. Edoardo è fortemente avvertito dell'importanza della parola: "Ti definisce la tua lotta con la parola" mi rivela. E mi parla ancora dei poeti narratori, che ama, citandomi Pier Antonio Quarantotti Gambini e Ottiero Ottieri. Ancora una volta il contatto con un amico poeta stravolge le gerarchie, rivede i canoni, smonta i pregiudizi. Della letteratura e di Napoli.